

A destra della destra Il neofascismo oggi

Saverio Ferrari

Nel neofascismo italiano è in atto un'evoluzione: sempre più marcate si stanno manifestando le tendenze ad assumere o ricercare riferimenti non più solo nel Ventennio mussoliniano, ma direttamente nel nazismo. Un salto di qualità.

Non che fenomeni analoghi non si fossero mai mostrati nel passato. Il fatto è che tali caratterizzazioni risultavano un tempo estremamente minoritarie. Il Movimento sociale italiano, il principale contenitore neofascista del dopoguerra, pur rivendicando, infatti, con orgoglio la propria discendenza dal regime fascista e in particolare dalla Repubblica sociale, evitò sempre, non a caso, di esaltare il collaborazionismo con i nazisti. Quasi una demarcazione.

Le pagine del passato che venivano riprese, anche con enfasi, insistevano principalmente sugli aspetti sociali e populistici dei 600 giorni di Salò, separando fascismo e nazismo. Nelle stesse opere di parte, si pensi agli scritti di Giorgio Pisanò, in particolare alla monumentale *Storia della guerra civile in Italia*, centrale nella storiografia neofascista, si giudicava addirittura il primo estraneo al secondo, tentando anche, pur con qualche imbarazzo, di assolvere i repubblicani da qualsiasi complicità nello sterminio degli ebrei. La vicenda saloina veniva, a sua volta, descritta come il frutto di una scelta autonoma, in continuità con il precedente regime, respingendo l'interpretazione dell'imposizione di uno Stato fantoccio nel solco del collaborazionismo europeo, il cui merito, per altro, fu, sempre secondo queste stesse ricostruzioni, di contenere e limitare le conseguenze derivanti dall'occupazione tedesca.

Le suggestioni ideologiche provenienti dal nazismo rimasero, in conclusione, sempre in secondo piano. Non fosse altro che per ragioni di immagine. L'Msi, a differenza delle altre organizzazioni neofasciste in Europa che nel dopoguerra non trovarono un consenso significativo, rima-

nendo al livello di piccoli gruppi, fin dai primi appuntamenti elettorali riuscì a conquistarsi una non trascurabile base elettorale. Già nelle elezioni amministrative romane del 1947 ottenne quasi 25 mila voti ed elesse tre consiglieri comunali. Il 18 aprile 1948, nelle politiche, raccolse più di 500 mila suffragi, entrando in Parlamento con sei deputati e un senatore. Il punto culminante fu toccato nelle elezioni politiche anticipate del 1972, quando l'Msi raggiunse l'8%, divenendo il quarto partito italiano.

La cosiddetta destra extraparlamentare, da questo punto di vista, raccolse solo poche migliaia di militanti. Nata come corrente interna all'Msi, abbandonò il partito dopo il quinto congresso nazionale del 1956, capitanata da Pino Rauti e Clemente Graziani, dando vita al Centro studi Ordine nuovo. Insieme ad Avanguardia nazionale, originata per scissione da questa stessa esperienza, Ordine nuovo divenne sì il punto di raccolta dell'estremismo neonazista italiano, dandosi come riferimento il filosofo antisemita Julius Evola, ma si connotò quasi esclusivamente come gruppo parallelo e di pressione nei confronti dell'Msi, in cui, per altro, rientrò nel novembre del 1969. La sua attività si dispiegò sotto traccia, seguendo progetti golpisti, nell'ambito della "strategia della tensione", dove si assunse ruoli squadristici e stragisti, intrecciando i propri destini con gli apparati di polizia e di sicurezza italiani e statunitensi. La sua influenza "culturale" fu in definitiva assai modesta e limitata.

Anche la diffusione delle istanze negazioniste dell'Olocausto in Italia non è stata per diversi decenni particolarmente significativa. Si sviluppò solo alla fine degli anni Settanta, con un forte ritardo rispetto agli altri paesi europei, se si escludono alcuni opuscoli pionieristici, tra il 1963 e il 1965, curati dal Gruppo di Ar di Franco Freda e da Ordine nuovo, che riproducevano, tra l'altro, esclusivamente testi negazionisti stranieri. Bisognerà attendere il biennio 1985-

1986 per assistere alle prime pubblicazioni di area neonazista italiana, prodotte da Carlo Mattogno, autore di diversi saggi per la casa editrice la Sentinella d'Italia.

Ora sembra, negli anni Duemila, che tutti i freni inibitori siano saltati e che il confine tracciato un tempo sia stato superato. Le premesse di questo passaggio non si perdono così lontano nel tempo. Risalgono al gennaio del 1995, quando il neofascismo italiano subì un profondo rivolgimento con la trasformazione dell'Msi in Alleanza nazionale.

Il Movimento sociale-Fiamma tricolore, nato per contrastare questa svolta, animato da Pino Rauti, discepolo di Julius Evola e principale fondatore di Ordine nuovo, si trasformò nella casa comune della quasi totalità delle forze sparse del neofascismo italiano, soprattutto extraparlamentari, che a seguito della sconfitta della "strategia della tensione" si erano disarticolate, anche sotto i colpi dell'iniziativa repressiva, assunta, seppur con grave ritardo, dalle istituzioni. Si pensi agli scioglimenti disposti dal ministero dell'Interno, fra il 1973 e il 1976, del Movimento politico Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale.

Un'esperienza di brevissima durata. Nell'arco di pochissimi anni, infatti, anche a causa del dispotismo interno rautiano, la Fiamma tricolore perse quasi subito tutti i pezzi per strada: dal piccolo gruppo capitanato da Giorgio Pisanò, già nel maggio 1995, alla componente di Alternativa nazionale popolare di Adriano Tilgher e Tomaso Staiti di Cuddia, fino alla corrente, di Roberto Fiore e Massimo Morsello, provenienti l'uno da Terza posizione e l'altro dai Nar (i Nuclei armati rivoluzionari), raggruppatasi attorno al bollettino Foglio di Lotta. Una diaspora che portò quasi contemporaneamente, nel settembre 1997, alla nascita sia del Fronte nazionale sia di Forza nuova.

Il neofascismo italiano dette vita, in conclusione, a un'area che tendeva principalmente a riconoscersi in sigle, contenuti e uomini provenienti

dalle precedenti esperienze eversive ed extraparlamentari, in grado, oltre tutto, di offrire una sponda alle espressioni più significative del movimento naziskin, presente in Italia fin dai primissimi anni Novanta.

Il Fronte nazionale di Adriano Tilgher (con Stefano Delle Chiaie alle spalle), chiusa la parentesi di Alternativa nazionale popolare, si riproponeva, infatti, come la prosecuzione di Avanguardia nazionale e Forza nuova quella di Terza posizione, nei fatti disciolta nel 1980 dopo l'emissione di circa quaranta mandati di cattura per associazione sovversiva e banda armata nei confronti dei suoi dirigenti.

La stessa Fiamma tricolore, dopo il passaggio del testimone da Rauti a Luca Romagnoli nel febbraio 2002, e l'espulsione del vecchio leader alla fine del 2003, veniva interessata da una deriva analoga, reclutando nel 2004 al proprio interno il Veneto fronte 'skinheads e Base autonoma, cioè i residui delle bande naziskin poste fuori legge e disciolte nel 1993 grazie alla legge Mancino, con l'inserimento ai vertici dell'organizzazione dei loro fondatori: Piero Puschiavo e Maurizio Boccacci. Un innesto significativo.

Il panorama delle forze neofasciste in campo andava comunque oltre, con il perdurare all'interno di Alleanza nazionale della presenza di correnti e personalità dichiaratamente nostalgiche: da Alessandra Mussolini a Francesco Storace e Teodoro Buontempo. Non casualmente assisteremo negli anni successivi al loro irrompere sulla scena, prima nel dicembre 2003, con la promozione di Alternativa sociale, poi nel novembre 2007 de La Destra. Ma data, comunque, da questo momento il progressivo abbandono da parte del neofascismo italiano di qualsivoglia remora a riconoscere e identificarsi in simboli, figure e modelli storici mutuati dal nazismo e dai movimenti fascisti europei che con esso collaborarono.

Miti e negazionismo.

(...) Vorremmo qui soffermarci sulla rivalutazione di alcune tra le figure più compromesse emerse dal secondo conflitto mondiale, assunte alla stregua di autentici miti. Basti, per tutti, citare Léon Degrelle, ex generale delle Waffen-Ss, comandante della divisione Wallonien, composta da volontari belgi, che combatté sul fronte orientale. «Se avessi un figlio, vorrei fosse come lei», gli disse un giorno Hitler nel 1943. Degrelle fu il fondatore del Parti populaire de Rex, il movimento fascista belga di ispirazione ultracattolica. Condannato a

morte in contumacia per alto tradimento, non fu mai arrestato. Riuscì a fuggire nel maggio del 1945 da Kiel in Norvegia fino in Spagna, alla corte di Franco, con l'aereo di Albert Speer, il plenipotenziario nominato nel 1942 nel Terzo Reich per l'assegnazione di manodopera coatta alle industrie belliche.

Léon Degrelle divenne negli anni successivi uno dei principali leader del neonazismo europeo. Ottenuta la cittadinanza spagnola nel 1954, assunse il nome di Léon José de Ramirez Reina. Morì nel 1994 all'età di 87 anni. Suo uno dei testi negazionisti più gettonati degli anni Settanta: *Lettera aperta al Papa sulla truffa di Auschwitz*. A lui, in Italia, si dedica oggi ampio spazio da parte del neofascismo, sui siti web come in convegni ad hoc. Massimo Morsello, fondatore con Roberto Fiore di Forza nuova, gli dedicò anche una canzone («Generale la tua spada è nel vento e ha la lama che brucia nel sole...»).

Non si esaltano, dunque, più solo personaggi provenienti dal fascismo italiano, come Junio Valerio Borghese, il comandante della Decima Mas, ma anche le figure rappresentative del collaborazionismo europeo. Per questa via la destra radicale italiana sta dunque compiendo un cammino inverso rispetto a quello intrapreso dal Movimento sociale italiano, tornando a "nazificare" Salò e guardando decisamente oltre la Rsi. Per questa stessa strada si stanno anche sdoganando le tesi negazioniste. Clamorosa, sotto questo profilo, l'intervista rilasciata nella primavera del 2006 a Sky Tg 24 dal segretario nazionale della Fiamma tricolore, Luca Romagnoli, che ebbe a dichiarare in piena campagna elettorale per le elezioni politiche del 9 aprile: «Francamente non ho nessun mezzo per poter affermare l'esistenza delle camere a gas».

Nella circostanza molti si scordarono di sottolineare come la Fiamma tricolore fosse appena entrata a far parte della coalizione di centro-destra che a Milano avrebbe sostenuto di lì a qualche settimana la candidatura a sindaco di Letizia Moratti. E' una realtà in divenire, quella oggi sotto i nostri occhi, che se si esclude La Destra, nata per scissione da Alleanza nazionale, tesa a recuperare l'originaria identità missina, coinvolge la quasi totalità delle formazioni di estrema destra presenti in Italia, accomunando non solo sigle da sempre coerenti con questa impostazione, ma trasversalmente l'insieme dell'area (...).

Approdi neonazisti e violenza.

La nascita anche in Italia, negli ultimi anni, di formazioni dichiaratamente naziste si colloca in questo quadro. *Un fenomeno recente.*

Nel settembre 2007, tra Varese, Milano, Lecco, Roma, Rieti e Vercelli, sono stati indagati quarantasette esponenti del cosiddetto Movimento nazionalsocialista dei lavoratori per istigazione all'odio razziale, etnico e religioso. Il movimento si era dato lo stesso programma di Adolf Hitler e si era presentato con proprie liste elettorali in una decina di comuni del varesotto, del comasco e del novarese (accettate come se nulla fosse al pari di qualsiasi altra lista), eleggendo quattro consiglieri. Nel corso delle indagini è stato anche accertato lo svolgimento di cerimonie sul lago di Varese per celebrare il compleanno del Führer (...).

Questi fenomeni neonazisti si accompagnano al lievitare anche nel nostro Paese di fatti violenti, spesso veri e propri atti squadristici. Solo tra il gennaio 2005 e il dicembre 2008, secondo il monitoraggio reso pubblico dal sito <http://isole.ecn.org/antifa/> (nato nell'ambito di Isole Nella Rete - Ecn e basato principalmente sulla lettura dei quotidiani nazionali e locali), si sono registrati in Italia almeno 329 aggressioni ai danni di militanti di sinistra, di giovani dei centri sociali, di immigrati, omosessuali e rom. Dati purtroppo parziali in cui non compaiono i fatti di minor entità (...).

Certamente una realtà magmatica di bande sparse, formatesi soprattutto nelle curve degli stadi, è oggi all'origine dei molti episodi di aggressione violenta. Ma sarebbe un errore considerare questi fatti come il frutto solo di gruppi marginali, privi di collegamento con le sigle principali del neofascismo. Più di un riscontro giudiziario proverebbe esattamente il contrario. Lo sdoganamento politico operato in questi anni dalla destra istituzionale nei confronti di diverse formazioni neofasciste, da Forza nuova alla Fiamma tricolore, attraverso ripetuti accordi elettorali, a livello degli enti locali ma soprattutto nelle elezioni politiche, ha, infatti, favorito all'interno dell'area un senso generale di forza e impunità, quasi di legittimazione (...).

Nuove identità.

Nel solco di queste trasformazioni l'estrema destra italiana sta accentuando sempre più il proprio profilo sociale e antagonista, da un lato, praticando il terreno di alcune istanze sociali (pensiamo alle campagne sul diritto alla casa, ovviamente solo per

gli italiani), o tentando l'inserimento fra le nuove generazioni (si veda in particolare l'esperienza sia del Blocco studentesco nelle scuole medie superiori, con i tentativi di inserimento nell'autunno del 2008 nel grande movimento di opposizione ai provvedimenti di riforma della scuola del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, sia del circuito dei centri sociali di destra), ma soprattutto, dall'altro, proclamando una propria nuova identità anticapitalista e antimperialista, specificatamente anti-americana e antisraeliana. La critica contro il cosiddetto "mondialismo" racchiude in questo senso una sorta di nuovo apparato interpretativo degli attuali processi internazionali finanziari ed economici, in verità recuperando molte delle elaborazioni della Nouvelle droite di Alain de Benoist degli anni Settanta, il padre del "differenzialismo etnico".

La rilettura è qui però portata all'estremo. In uno degli scritti di qualche anno fa di Carlo Terraciano, uno dei teorici più accreditati della destra radicale italiana, da poco scomparso, il mondialismo veniva descritto come «la strategia mondiale di dominio su uomini e beni, tendente ad imporre un totalitarismo omologante, definitivo, su continenti, popoli, nazioni e singoli uomini», la «quintessenza della visione del mondo cosmopolita e apolide del Grande Capitale... nemico giurato di ogni specificità etno-culturale» (da "Cos'è il mondialismo", in *La spina nel fianco*, n°2, 1995).

Il pericolo è dunque la distruzione non solo delle economie tradizionali, ma anche di ogni specificità etnica e di ogni differenza fra gli individui, attuata da un capitalismo di rapina, che attraverso la finanza è sempre meno produttivo e sempre più "usuraio". Da qui, il passo verso un'interpretazione conspirativa è assai breve, riproponendo stereotipi antisemiti e anti giudaici. Dietro i fenomeni di finanziarizzazione dell'economia e di omogeneizzazione culturale vengono ancora una volta individuati i circoli sionisti e le "lobbies ebraiche", «infiltratesi all'interno della Grande Finanza internazionale e della massoneria Anglosassone», ispiratrici «occulte della globalizzazione e del mondialismo». Le parole tra virgolette sono tratte da alcuni testi ufficiali del Fronte sociale nazionale che arrivano anche a denunciare un fantomatico «vertice della piramide» rappresentato dal «B'nai B'rith (in ebraico Figli dell'Alleanza), che sorge a New York nel lontano 1843: la più grande e influente massoneria inter-

nazionale composta di soli ebrei influenti; segretissima essa è presente in circa 50 nazioni con circa 2000 Logge e mezzo milione di affiliati» (da "Le tre Liberazioni", documento programmatico ufficiale del Fronte sociale nazionale). L'ebreo cospira ancora per conquistare il mondo. La lotta al mondialismo diviene, in conclusione, lotta all'ebraismo (...).

In conclusione, nell'estrema destra italiana si stanno affermando spinte volte a rendere indistinguibili neofascismo e neonazismo. In un'area che se, da un lato, si restringe considerevolmente rispetto al passato (siamo ben lontani dai successi elettorali dell'Msi) dall'altro, si radicalizza ulteriormente. Nel recupero (...) di antiche suggestioni, anche il ritorno a interpretazioni oscure della storia che ispirarono nello scorso secolo il razzismo e l'antisemitismo nazista. Una delle facce della destra italiana, quella non più solo nera ma ormai tendente anche al bruno, il colore delle camicie delle squadre d'assalto del movimento nazista.

Verso il 25 aprile. All'ombra dei successi elettorali della coalizione berlusconiana e grazie allo sdoganamento politico operato in questi anni dalle forze del "centrodestra", attraverso accordi elettorali con le formazioni neofasciste sia a livello locale che nelle elezioni politiche nazionali, il radicalismo nero sembra aver trovato una nuova legittimazione. I richiami al passato di Salò e del nazismo e la ripresa della violenza squadrista sono perciò tornati d'attualità. Anticipiamo alcune parti del libro di Saverio Ferrari "Le nuove camicie brune. Il neofascismo oggi in Italia", in uscita in questi giorni per la Biblioteca Franco Serantini edizioni, che analizza le radici e la pericolosità di questo fenomeno

